

**MOSER** A 36 anni ha deciso di smettere con le corse su strada  
Forse ritenterà il record dell'ora al coperto

# Una carriera tutta sprint

La curiosità di sapere

FRANCESCO CONCONI

Sono passati più di quattro anni da quando ho cominciato a lavorare con Francesco Moser. Insieme abbiamo fatto centinaia di test, di prelievi e di dosaggi, percorso migliaia di chilometri in giro per il mondo misurando le sue reazioni in allenamento, in gara vera, in gare simulate. A fine ottobre, nella corsa a cronometro da Firenze a Pistoia, ho seguito Moser nella sua ultima gara su strada: pazientemente si è sottoposto una volta di più ai nostri prelievi e alle nostre verifiche prima durante e dopo la corsa.

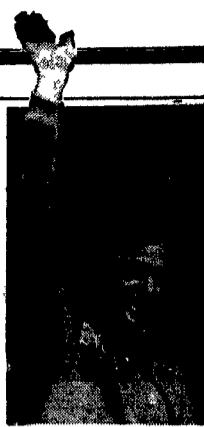
In questi anni di lavoro Francesco non ha mai finito di stupirmi sia come atleta (nonostante l'età relativamente non giovanissima), che come uomo (per la razionalità essenziale, l'emozionalità controllata, la capacità di concentrarsi, la voluttà fortissima). Moser ha dimostrato pazienza ma soprattutto curiosità. È uno che vuol capire e sapere. Ed è proprio grazie a questa sua curiosità che, sia lui che noi, abbiamo imparato cose che prima non conoscevo, alcune riguardanti lo sport, altre più in generale il funzionamento dell'uomo. La biologia è scienza dell'individuale, così come non esiste tanto la medicina quanto piuttosto il singolo malato, così la fisiologia si rivolge meglio nello studio del singolo individuo da cui si può tentare poi di risalire all'uomo in generale. La storia di Moser atleta è la storia della nostra caratteristica più importante, quella che ha permesso all'uomo di sopravvivere ai millenni della sua esistenza. È la storia del funzionamento di base della «mac-

china uomo», che prevede la continua combustione di zuccheri e grassi con l'ossigeno respirato e trasportato alle cellule dal sistema cardio-circolatorio. È la storia del meccanismo che ci permette di lavorare a lungo, del motore grazie al quale non funzionano soltanto i muscoli, ma anche l'intero organismo, cuore, cervello, fegato; e la buona salute passa attraverso il suo buon funzionamento. Moser è stato per noi la macchina di formula uno la cui messa a punto ci ha permesso di ottenere informazioni preziose anche per lo sviluppo di buone macchine di serie. In questi anni abbiamo imparato a misurare e ad allenare la potenza di questo motore avendo davanti agli occhi i problemi dell'uomo comune e cioè sia il sedentarietà e le malattie ad esso collegate che l'educazione e la riduzione motoria, intesa come mezzo per prevenirli.

Con il riferimento ai motori non vorrei andare troppo oltre. L'uomo non è una macchina e il suo comportamento è pieno di imprevisti e di incognite. Per ogni incognita risoluta noi trovi dieci prima neanche sospettate. Una delle incognite importanti è il declino biologico che interviene fatalmente con l'invecchiamento. Come e quando si manifesti non sappiamo esattamente. Quando si sciolgono, quando i miglioramenti dovuti alla maturazione fisica o all'allenamento siano soppiantati dall'inevitabile decadimento dovuto all'avanzare dell'età non è noto. Forse, nostro malgrado, nell'ultimo anno, ne abbiamo colto i primi segni in France-



Moser e Conconi (a sinistra): una coppia che ha fatto discutere. A destra Francesco in tre immagini di fatica e di gioia.



## Un montanaro da discesa Un manager in gran salita

Lo volevano contadino o seminarista. Diciottenne entra nel ciclismo. Le furibonde bagarre con Merckx e Saronni

DARIO CECARELLI

Strana la vita di Francesco Moser. Intanto perché è nato in montagna, a Palù di Giovo, lui che in salita ha sempre faticato. Poi perché doveva fare il prete, o almeno il seminarista, e invece si è ritrovato sul sellino di una bici. Infine perché, nonostante abbia poi scelto un mestiere che richiedeva parecchio equilibrio, da bambino non faceva altro che ruzzolare per terra.

A Palù di Giovo sono in cinquecento e quindi si conoscono tutti. E quando nasce Francesco, il 19 giugno 1951, mezzo paese va a trovare mamma Cecilia, tutta contenta di avere messo al mondo un altro bel maschietto che l'aiuterà a coltivare i campi e a tenere le vigne. Tanto vino e tanti preti sono le due maggiori produzioni del paese. Tra un ruzzolone e l'altro (una volta è cascato anche da un balcone dell'alto più di tre metri), Moser comincia ad andare in bicicletta. In discesa va come un fulmine, ma in salita s'in-

chiocchia come se gli tirassero il freno. Per giunta la sua scuola è a Lavis, sette chilometri più in giù di Palù. Risultato: andata a tutta birra, ritorno con la lingua a penzolini. Francesco, intanto, diventa uno spilingone: pare un timido, invece ha il carattere cocciuto dei suoi fratelli e della sua terra. Scarpe grosse, cervello fino, con una particolare facilità a trovarsi bene in qualsiasi ambiente. Non si vergogna, come invece fanno molti ciclisti, della sua origine contadina. «Mio zio Valentino - ricorda una volta - mi diceva che la festa più bella non è né la Pasqua né il Natale è quando si ammazza il maiale». Driblato il prete che voleva convincerlo a fare il seminarista (il giorno dell'appuntamento non si fece trovare), a 18 anni Moser corre per la Montecorona, la sua prima società. Ha cominciato tardi a pedalare, ma recupera subito, vincendo il tempo perduto. Così l'addocchia la società del «Botteg-

no» e per un milione se lo porta in Toscana. Anche qui spola senza problemi vincendo, da dilettante, una quarantina di corse. Per la prima volta, Moser non ha più l'orizzonte chiuso dalle montagne. Conosce posti e gente nuova. Un'esperienza che lo arricchirà per tutta la vita. Passano gli anni, e nel 1973 Moser diventa professionista. L'anno è un mezzo disastro. Si era fatto un gran parlare di questo Moser ma lui, al suo primo Giro d'Italia, delude tutti. Colpa di una malattia del sangue che gli toglie le forze e lo obbliga ad una lunga sosta. Lui sta zitto e inghiotte amaro. Poi guarisce e allora attacca. Attacca tutti, con fura spavalda, e anche un po' dissennata. Alla Parigi-Roubaix del 1975 pianta in asso Merckx & company, facendosi poi beccare da De Vlaeminck a pochi chilometri dal traguardo. Arriverà secondo ma tutta la Francia ha già imparato il suo nome. Moser vuole imporsi e così s'azzuffa con tutti i mammassantissimi, prima con Glimondi, poi con Merckx e Maertens. È simpatico, Moser, ma anche terribilmente orgoglioso e prepotente. Con Merckx c'è un conto aperto. Francesco non gli perdona una sua frase: «Quel Moser ha un bel temperamento, ma ha un sedere troppo grosso per diventare un campionissimo». Al Tour si scatena la bagarre. I-

taliano si butta come un toro all'attacco indossando la maglia gialla per diversi giorni. Merckx vede traballare il suo potere mentre quasi tutti i francesi prendono le parti di Moser. Ormai è un campione. Nel '76, dietro Maertens, è secondo ai campionati del mondo. Moser migliora due volte il record del belga e con la sua bici agghiana diventa un mito. Torna in Italia e, ohi, vince alla grande la San Remo e il Giro d'Italia. Da rude montanaro diventa abilissimo manager di se stesso. Contratti pubblicitari, premiazioni, sponsorizzazioni, Moser non perde un colpo. Si sgrizza: studia, s'aggiorna, legge. Moser è, dell'industria e del ciclismo, in crisi di risultati e d'interesse, s'aggrappa a quella sagoma aerodinamica come se fosse un rimorchiatore. Già, gira il motore di Moser ma, ogni tanto, s'ingolfia e batte in testa. Riusce però l'anno scorso, in due sere d'ottobre al Vigorelli, a farlo rombare come ai vecchi tempi migliorando il record dell'ora a livello del mare. Moser riesce quasi a toccare i 50 km (49.802) entrando, come una sorta di esploratore, nella leggenda del ciclismo. Gli resta una voglia, uno sghignazzo, l'ultimo desiderio: il record dell'ora al coperto di Eilatov. Ma lo fallisce, prima a Mosca e poi a Vienna. Adesso, il vecchio motore rientra nel box. Questa primavera avrà una scusa per tornare fuori.

## Cosa mi aspetto dal compagno Francesco

GINO SALA

Francesco Moser avrebbe potuto correre fino a quarant'anni se fosse stato semplicemente un ciclista. È stato invece un uomo che si è interessato a più cose e so ciò lo ha distratto da una parte, sicuramente lo ha arricchito da un'altra. Nato contadino, può oggi considerarsi un dirigente d'azienda, vuol in campo agricolo, vuol in quello industriale avendo messo in piedi coi fratelli una fabbrica di biciclette Grandi lavoratori i Moser. Il più aperto mi pare Francesco

Non che gli altri siano zucconi. Aldo, per esempio, è di poche parole, però è ascoltato e stimato per la sua saggezza. In Francesco c'è però un modo diverso di vedere il mondo, c'è un forte desiderio di conoscere unito ad una gran voglia di discutere. Credo di aver fatto parecchie amicizie fra i corridori, vecchie amicizie che si conservano nel tempo, nuove che maturano nello spirito di una carovana in cui lunga è la strada per tutti, ma tornando a

Francesco devo dire che nei nostri incontri il ciclismo ha sempre avuto uno spazio minore rispetto a temi che più gli stavano a cuore. Un corridore sensibilizzato sui problemi della vita quotidiana, in sostanza, un politico, nel suo caso, e così ho finito per chiamarlo «compagno Moser» perché «compagni» si può essere quando - pur con idee diverse - non si resta ancorati ad un angolo. Moser è un uomo che aprendo le finestre di casa guarda oltre le sue valli. Que-

sto mi induce a chiedergli di diventare un dirigente del ciclismo perché c'è bisogno di nuovi timonieri, perché Francesco ha un'esperienza, una sensibilità, un'intelligenza che potrebbero essere fonti di rinnovamento, perché è un «politico» capace di parlare a voce alta, perché è pure un testardo, un tipo che non si arrende davanti alle prime difficoltà. E così aspetto il «compagno» su un altro fronte, per altre battaglie e altre polemiche, per modificare e costruire



Moser in famiglia. A destra il trentino impegnato sul tremendo percorso della Parigi-Roubaix.



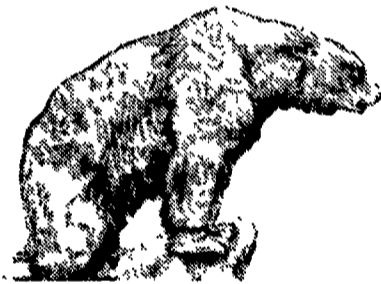
Joop Zoetemelk in piena azione

Chiude anche nonno Zoetemelk

Giunto sulla soglia dei 41 anni (è nato a L'Aja il 3 dicembre 1946) l'olandese Joop Zoetemelk ha concluso una lunga e gloriosa carriera ciclistica. Joop vive da tempo alla periferia di Parigi con la moglie francese e d'ora in avanti aiuterà la moglie nella gestione di un albergo. È stato fino a qualche mese fa il «nonno» del gruppo e soprattutto un atleta stimato per la sua grande professionalità. L'ultimo successo di Zoetemelk risale allo scorso 25 aprile, giorno dell'Amstel Gold Race, un

traguardo ambito, una classica del calendario internazionale. Zoetemelk ha vinto fra l'altro un Tour de France, ha vinto il mondiale 85 befando Lemond e Argentin. Ha vinto un Giro di Spagna. La Freccia Vallona la Tours Versailles la Blous Chaville, tre edizioni della Parigi Nizza e il Giro di Romagna. Numerosi i piazzamenti in diciotto stagioni di attività professionistica. Sei volte secondo nel Giro di Francia il simpatico Joop è stato a lungo un ciclista esemplare per la sua regolarità, la sua costanza e la sua modestia.

La nostra presenza nel ciclismo con una squadra dilettanti juniores



## GELMARKET

IL SUPERMERCATO SPECIALIZZATO DEL SURGELATO (confezionamento e vendita diretta)

Dove puoi trovare pesce, selvaggina, carne, verdura, precucinati, gelati, pasticceria e tante specialità

vi invita alla prova d'acquisto

GelMarket

è a 200 m dall'uscita del casello Autosole di Lodi. Per chi viene da Milano la GelMarket rimborserà lo scontrino autostradale

Telefoni (0371) 98.073 - 1

